

**Messa Crismale**  
**Cattedrale 23 marzo 2016**

Il Signore mi concede, non senza mia commozione unita a gioia, di presiedere ancora questa solenne Concelebrazione con tutto il mio Presbiterio, con quanti ho conosciuto e apprezzato come validi e zelanti sacerdoti e con quanti, per grazia di Dio, ho io stesso unto e consacrato presbiteri.

La Messa del Crisma è una delle occasioni più belle in cui la Chiesa di Gaeta si manifesta nella sua pienezza e ricchezza con la presidenza del Vescovo, l'assemblea presbiterale, il collegio diaconale, i religiosi, le religiose, i fedeli laici./ Benediremo gli Oli, materia con cui le nostre mani sono state unte e santificate, materia anche e strumento di santificazione del popolo di Dio nei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Unzione degli infermi.

Questa celebrazione sarà l'immagine, che conserverò viva nel mio cuore, ringraziando il Signore che fa' di ciascuno di noi uno strumento della sua grazia e della sua misericordia: questo e' il mistero vero, bello e salvifico della chiesa gaetana.

Onore a voi presbiteri diocesani e religiosi./  
 ”*Venite riposatevi un po*” vorrei dirvi questa sera, ripetendo le parole affettuose di Gesù. **Siete convenuti** alla Casa madre del vostro sacerdozio, la Cattedrale; **siete riuniti** con colui che vi garantisce l'autenticità del vostro sacerdozio ministeriale, il Vescovo; **siete insieme** come virgulti d'ulivo intorno alla mensa di casa. E la nostra casa, la Cattedrale, si è fatta più splendente, accogliente e significativa proprio come la sala grande, che Gesù volle ammobiliata, adorna di tappeti per la sua Pasqua.

Ricordiamo quanto diceva Rublev: «*La bellezza è il manto della divinità*», ed è appunto la bellezza che ci rivela la verità, e poi, bellezza e verità ci aprono all'amore. Sappiamo dire e dare amore con il canto del salmo: «*Effonde il mio cuore liete parole; io canto al Re il mio poema ... Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo*». La bellezza identifica l'essere con il suo valore; finché la verità e il bene non sono diventati bellezza, sembra che verità e bene rimangano estranei all'uomo. Dove non c'è bellezza, l'animo rattrappisce; e quando il cuore è lugubre, lo spirito è depresso come dicono i Prov.:Un cuore lieto dà serenità al volto, ma quando il cuore è triste lo spirito è depresso: «In merore animi, deficitur spiritus».

La bellezza allora è il veicolo che rende a noi, accettabile e commovente, l'invisibile e l'inafferrabile di Dio, il quale, rivestendo di colori, di forme, di luce i luoghi dove noi viviamo, ci fa già gustare i tesori del cielo. Ecco perché la liturgia è gloria, è stupore, è bellezza, è canto, è estasi. Il banale, il mediocre, il meschino sono altrettante eresie della liturgia.

Perciò semplice, bello e liturgico si affratellano, mentre squallido, sciatto e liturgico si oppongono, perché il Signore è da trattare da Signore. Dunque noi, e con noi la nostra Cattedrale, "*novi per gratiam, novum canamus canticum*": Nuovi per grazia, nuovi cantiamo dunque un canto nuovo.

E questo canto nuovo dobbiamo proprio cantarlo perché dinanzi alla bellezza della chiesa materiale si è aperta a noi anche la bellezza della nostra Chiesa, arricchita dai novelli presbiteri e diaconi, fatta dal popolo di Dio riunito nelle varie parrocchie della Diocesi.

E poi la Visita pastorale, che si è conclusa, manca solo Ventotene, anche se ha affaticato il passo soprattutto per le tante scale, la Visita a ogni parrocchia si è rivelata entusiasmante ed edificante: con consolazione ho potuto constatare una Chiesa in cammino, grazie anche alle indicazioni del nostro Sinodo: onore a voi presbiteri, diocesani e religiosi, grazie a voi per l'accoglienza riservatami e per il lavoro pastorale che svolgete. Per voi prego con la Liturgia: *“non manchi mai al gregge la sollecitudine del pastore e al pastore la docilità del suo gregge.*

*Venite riposatevi un po'”*. Lo ripeto. Desidero molto che questa Messa crismale sia momento forte di comunione fraterna, non di buonismo o di facciata, ma una comunione solida, reale, fondata sul dato sacramentale. Quando riceviamo l'ordinazione siamo immessi in un Presbiterio ed entriamo in una unità profonda con tutti i presbiteri, certo con i vincoli di conoscenza, di amicizia e di rispetto reciproco, ma prima di tutto c'è il fondamento del vincolo sacramentale.

Quel che diceva S. Ignazio di Antiochia - *“non si deve fare niente senza il Vescovo”* - non è tanto una norma giuridica,- ma è soprattutto l'espressione di quel mistero di comunione, che ci lega e per il quale siamo ordinati. *“Ubi Episcopus ibi Ecclesia: c'è chiesa dove c'è comunione.* Perciò vogliamo fare memoria speciale di tutti i nostri presbiteri, di quelli presenti e di quelli che non sono in questa Assemblea.

S. Paolo nella Prima ai Corinti scrive: *“Consideriamo la nostra vocazione, fratelli”*: è esortazione rivolta a tutti i cristiani, ma in particolare a noi, che abbiamo ricevuto una **vocazione di predilezione**, che ha sconvolto radicalmente la nostra vita e ci ha portato per strade non immaginabili o non programmabili in precedenza.

Consideriamo dunque, fratelli, la nostra vocazione. **E quale?** Quella annunciata dal profeta Isaia e fatta propria da Gesù nella sinagoga di Nàzaret: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato...”*.

Questa è la vocazione di Gesù ed anche la nostra, che ci chiama a portare il Vangelo ai poveri, ai cuori spezzati, agli schiavi.. a tutte le situazioni di povertà e di limite, che segnano la tristezza e la condizione dell'uomo dei nostri giorni.

Potremmo allungare l'elenco, perché la nostra società, ricca e complessa, crea nuove forme di povertà tra cui includiamo anziani e ammalati, persone sole e disoccupati, gli emarginati, i drogati e gli alcolisti, e quelli che vivono la fatica della speranza.

Per questi noi siamo mandati, perché quando si lavora per il Vangelo è premessa necessaria una autentica passione per l'uomo, un desiderio forte che l'uomo viva. L'amore, anzi la passione di Dio per l'uomo deve diventare la motivazione del nostro ministero dell'annuncio del Vangelo.

Dobbiamo proclamare a tutti un anno di grazia del Signore, che, secondo gli esegeti, vuol dire un giubileo, l'anno nel quale vengono condonati i debiti e liberati gli schiavi; quindi annunciare un anno di grazia del Signore vuol dire annunciare la ricostruzione e la rigenerazione dell'uomo. Infatti quando Dio ha creato l'uomo, l'ha fatto *'a sua immagine e somiglianza'*.

**Dio ha sognato** l'uomo libero, signore del mondo, lo ha chiamato ad essere suo figlio, lo ha pensato in Gesù Cristo. Così l'uomo doveva avere i lineamenti di Gesù Cristo; e invece oggi molte volte l'uomo riveste sembianze di violenza, di cattiveria, di egoismo. Come non ricordare i fatti di Bruxelles: siamo vicini a chi è stato colpito nell'affetto, preghiamo per i feriti oltre 180 e i defunti, eleviamo il nostro sdegno per tanta e gratuita barbaria. Insomma c'è da rifare l'uomo: non saremo certo noi a compiere quest'opera, ma il Vangelo che è forza di Dio, è 'dunamis' come dice S. Paolo, capace di plasmare l'uomo e di farlo secondo il volere di Dio. *Mi ha mandato per annunciare il lieto messaggio*". Dunque il Vangelo ha il suo posto all'interno della missione, non è un'opera solitaria o autonoma, né annunziamo per volontà o per scelta nostra, ma nell'obbedienza. La nostra autorevolezza deriva solo dall'obbedienza e in obbedienza al Signore che ci manda.

Il profeta Isaia aggiunge ancora: "*Per questo mi ha consacrato con l'unzione*". L'annuncio del Vangelo si lega così alla consacrazione: non apparteniamo dunque a noi stessi, ma a Gesù Cristo; l'essere di Gesù Cristo, vuol dire appartenere totalmente a Lui, e dover parlare di lui, ma attenzione: parlare di Lui, dopo però aver parlato noi con Lui.

Siamo dei consacrati, e il Signore ci vuole per sé: il sacerdozio infatti è nella linea del dono di sé, e non c'è un'altra esperienza, che coinvolga così pienamente pensieri, desideri, emozioni e speranze, come la consacrazione a Gesù Cristo. Il sacerdozio è già bello solo per questo; è la sua specificità, è quello che lo rende interessante e motivo di gioia, che ci fa essere preti non provvisoriamente ma definitivamente.

S. Paolo scriveva ai Filippesi: *"Sono stato raggiunto da Gesù Cristo. Allora dimentico di tutto quello che è il mio passato, mi protendo verso il futuro, se posso arrivare a raggiungere anch'io Gesù Cristo"*. Non abbiamo altra strada se non questa: avanti, dove il Signore ci precede, avanti, dove il Signore ci chiama. Ecco perchè non possiamo rimanere fermi dentro le nostre abitudini né possiamo tacere. La gente ha bisogno di Gesù Cristo e del suo Vangelo e questo programma, Cristo e il Vangelo, dobbiamo metterlo al centro del nostro ministero. Impegnamoci affinché Gesù, l'amato di Dio, sia l'alimento solido che i nostri fedeli ricevono, ruminano e assimilano./ Se vogliamo attuare questa missione cristocentrica, bisogna che rinunciamo a qualcosa altro; se diamo più posto al Vangelo, bisogna dare meno posto a qualcosa d'altro.

Carissimi, il tempo concessomi da Dio per rimanere vostro pastore si sta facendo breve e mi viene in mente il Salmo 133.: *"Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! E' come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne"*: per questo ho lavorato, per questo ho predicato, per questo ho celebrato, per questo ho programmato: per lasciare a voi e al Pastore che verra' la comunione che ci lega, che ci fa essere un unico Presbiterio

Fino a quando Papa Francesco vorrà, continuerò il mio ministero episcopale in questa incantevole terra di Gaeta; poi: poi termina il tempus faciendi, perché ogni uomo ha i suoi giorni ed altri non ne può avere e perciò inizia il tempus orandi. I giorni poi residui, che il Signore vorrà disporre in seguito, saranno tempo e grazia dell'attesa, nella preghiera e nello studio anche di qualche testo di arte. Rimarrò quasi certamente a Formia presso le Suore Eucaristiche, che in questi anni si sono prese cura di me.

Scrive S. Agostino: “ *Nessuno muore del tutto fino a quando continua a vivere nel cuore e nella mente di chi l’ha amato*”. Così’ sarà per me! Vi assicuro inoltre che non potrò ricevere consolazione maggiore che nel sentire che il presbitero di Gaeta e il popolo, amato da Dio e santo per chiamata, di giorno in giorno camminano sulle vie del Vangelo nell’amore reciproco; godrò anche quando gli uomini vedendo le opere vostre, buone e belle, glorificano il Padre che è nei cieli. Amen.